

CHE COSA È LA NONVIOLENZA ATTIVA*

La nonviolenza attiva è un metodo di azione e uno stile di vita.

Questo metodo di azione coniuga la coerenza interna del pensare, sentire e agire nella stessa direzione, con la coerenza sociale di trattare gli altri nel modo in cui si vorrebbe essere trattati.

Quest'ultima definizione esprime sinteticamente cos'è la Nonviolenza attiva secondo l'Umanesimo Universalista e indica qual è la forma di agire e i parametri precisi che definiscono questa metodologia d'azione nella condotta personale e sociale:

1. Un comportamento interno ed esterno basato sulla coerenza: "Agisco sulla base di ciò che penso e sento essere il meglio per la mia vita e di quelli che mi circondano".
2. Un modo di trattare gli altri basato sulla seguente regola di condotta di base: "Tratto gli altri come vorrei essere trattato".
3. Il rifiuto, la denuncia e il vuoto alle differenti forme di violenza che si esprimono intorno a me.
4. Il credo secondo cui niente sia al di sopra dell'essere umano e nessun essere umano al di sopra di un altro.

È una pratica che permette all'essere umano di esprimersi e realizzarsi pienamente, di superare la sofferenza in sé e negli altri, registrando una profonda sensazione di leggerezza, libertà e felicità.

L'essere umano, nel suo movimento verso la libertà, ossia nella lotta per superare le condizioni di dolore e sofferenza, trova nella metodologia della nonviolenza **uno strumento di trasformazione dell'ambiente storico-sociale coerente con il proprio registro interno di unità**, spingendo l'umanità verso la sua direzione evolutiva.

Spesso si identificano nonviolenza e pacifismo, ma in realtà questo non è un metodo d'azione né uno stile di vita ma una denuncia costante contro la corsa agli armamenti. (dal dizionario del nuovo Umanesimo)

** scriviamo NONVIOLENZA in un'unica parola, perché la nonviolenza non è la semplice negazione della violenza bensì un valore autonomo e positivo.*

Storia

Spesso con la dizione “nonviolenza” si intende il determinato sistema di concetti morali che negano la violenza, oppure il movimento di massa capeggiato dal Mahatma Gandhi sviluppatosi in India nella prima metà del XX secolo, o ancora la lotta per i diritti civili dei neri negli USA sotto la guida di M. L. King e l'attività svolta da Kwame Nkrumah in Ghana. Si possono citare anche gli interventi civili di A. Solgenitsin, A. Sacharov, S. Kovalev e altri famosi dissidenti contro il totalitarismo sovietico.

L'idea della nonviolenza è esposta nella Bibbia e negli scritti di altre religioni, nel comandamento “non uccidere”. Questa idea è stata sviluppata da molti pensatori e filosofi; gli scrittori russi Lev Tolstoj e Fiodor Dostoevski l'hanno formulata con grande profondità. La formula di Tolstoj che afferma la supremazia dell'amore e il “non ricorso alla violenza di fronte alla malvagità”, in altre parole l'impossibilità di lottare contro una malvagità con un'altra malvagità, ha acquisito risonanza mondiale.

Sono molti i precursori dell'azione nonviolenta da Akhenaton a Platone, i Sufi, Buddha, Gesù ma anche Einstein, le suffragette, Bartolomeo de Las Casas e nell'età contemporanea Capitini, Aung San Suu Kyi, Rigorberta Menchu, e Silo, fondatore del Nuovo Umanesimo.

Il Nuovo Umanesimo o Umanesimo Universalista, corrente di pensiero che si muove in questa direzione, nata nel 1969 ancora attiva, si sforza di ridurre la violenza ai minimi termini, nella prospettiva di superarla completamente e di avviare tutti i metodi e le forme per risolvere contrapposizioni e conflitti lungo i binari della nonviolenza creativa.

Malgrado tutte le repressioni, si pensino solo agli assassini di Gandhi, di M. L. King, il concetto di nonviolenza, come pure forme nonviolente di protesta, continuano a sopravvivere e a svilupparsi nel mondo. Gli interventi quotidiani e di massa degli strati più bassi di lavoratori, manifestazioni di protesta, scioperi, movimenti femminili e studenteschi, manifestazioni contadine, la pubblicazione di manifesti, periodici, interventi alla radio e alla televisione in difesa dell'essere umano, tutto ciò fa parte delle forme dell'etica e della pratica della nonviolenza attiva.

(Per approfondire vedi ‘Breve genealogia della nonviolenza’)

Da: Dizionario del Nuovo Umanesimo (all'interno di Opere Complete Vol. I, di Silo), Multimage 2000

CHE COSA È LA VIOLENZA

Consideriamo la violenza come la negazione dell'intenzionalità dell'essere umano, l'indicatore è individuabile nella sofferenza.

In relazione a ciò va considerato che la violenza può presentarsi sotto aspetti differenti, quindi non solo nella più evidente e conosciuta forma di violenza fisica, ma anche in quella economica, religiosa, psicologica, sessuale, etnica, ecc.

Quando si parla di violenza, si fa generalmente allusione alla violenza fisica in quanto questa è l'espressione più evidente dell'aggressione corporale. Altre forme di violenza possono agire in varie situazioni nascondendo il proprio carattere e sfociando, in definitiva, nell'assoggettamento dell'intenzione e della libertà umane.

Quando queste forme si rivelano in modo manifesto, si esercitano anche attraverso la coazione fisica. Correlativa ad ogni forma di violenza è la discriminazione.

Quotidianamente possiamo riconoscere che la maggioranza di queste forme di violenza menzionate sono esercitate in forma dissimulata, per cui difficilmente sono identificate come tali.

Osserviamo che tutti i fatti di violenza fisica hanno origine nelle altre forme di violenza. In definitiva sono queste ultime l'embrione da cui nascono e si moltiplicano le risposte di violenza fisica.

E quando questa risposta "visibile" arriva, di solito si fanno tentativi per sistemarla, senza avvertire che questa è solo la conseguenza, è l'ultimo anello di una catena di altre violenze che passano inosservate da tutti meno che da coloro che le subiscono.

Si differenzia di solito la violenza diretta, individualizzata (padre sul figlio) da quella indiretta (trasmutante), "codificata" normalmente per le istituzioni sociali e per la politica ufficiale (guerre, dominio del dittatore, potere del partito unico, monopolio confessionale); nella società in realtà si vedono altre gradazioni più precise di violenza: a livello di famiglia, di nazione, di politica mondiale, come pure del rapporto dell'essere umano con la natura, con altre specie animali ecc. Osserviamo dovunque elementi di vario genere, manifestazioni o condizioni della violenza che agisce per risolvere problemi o conseguire risultati desiderati a costo di danneggiare e far soffrire un altro individuo.

(dal lat. *violentia*, der. di *violentus*, violento, da riconnettersi a *vis*, forza) È il modo più semplice, frequente ed efficace per conservare il potere e la supremazia, per imporre la propria volontà ad altri.

Da: Dizionario del Nuovo Umanesimo (all'interno di Opere Complete Vol. I, di Silo), Multimage 2000